

## Mignoli al «Campo universitario» di Ginevra 1944-1945

di Renata Brogginì

Ringrazio il dottor Fulvio Coltorti per l'invito a partecipare a questo convegno, portando l'esperienza svizzera del giovane Ariberto Mignoli, un'esperienza inattesa, eccezionale, unica negli anni della Seconda guerra mondiale. Descrivo quattro tappe del suo esilio svizzero, due passaggi comuni ai militari italiani rifugiati, due fondamentali invece nella biografia umana e professionale di Mignoli: l'espatrio in Svizzera e le tappe del suo «rifugio militare» nel 1943-'45; il «campo universitario per militari italiani» a Ginevra nel 1944-'45; la pubblicazione del foglio «Giovane Italia» nel 1945.

### 1. Settembre 1943: l'espatrio in Svizzera

All'annuncio dell'armistizio dell'Italia con gli angloamericani, l'8 settembre 1943, Ariberto Mignoli, è a Livorno, aspirante guardiamarina della Marina militare, cioè allievo ufficiale. Ha 23 anni, ma è già laureato in giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano e collaboratore di Giovanni Demaria, docente di statistica demografica ed economia e di politica economica e finanziaria all'università Bocconi.

Dopo il «tutti a casa» e lo sbandamento dell'esercito italiano, il giovane torna in famiglia a Intimiano, nel Comasco; ma con la rapida occupazione tedesca del paese, già il 14 settembre i giornali iniziano a pubblicare bandi che impongono ai militari di qualsiasi grado di reparti disciolti di presentarsi in divisa al più vicino comando germanico: chi manca all'appello è considerato disertore, con le note conseguenze... Come migliaia di altri militari sbandati che vivono nella zona di frontiera, pochi giorni dopo Mignoli, accompagnato dal padre verso il confine, espatria clandestinamente nella zona di Chiasso. Così ricorderà, mezzo secolo dopo, il suo incontro con la realtà svizzera:

Lasciato dietro di noi Livorno: dalle disfatte alle disgregazioni del nostro Paese, all'ordine della terra elvetica: un paese assediato ma fermo e deciso a difendersi e a difendere le persone a cui nel pericolo aveva offerto ospitalità, con un comportamento improntato a fierezza e, malgrado l'estrema delicatezza del momento, senza furberia o ammiccamento, rifiutando di concedere il diritto all'inseguimento. La Svizzera, un'isola di pace in un mondo che andava in frantumi, una pace interna stabile... Svizzera federalista e repubblicana era stata esempio e simbolo per gli esuli e i patrioti del Risorgimento: anche a noi ha consentito arricchimento spirituale e civile, e l'acquisizione di un bagaglio di esperienze attraverso il confronto con un'antica democrazia.

### 2. Tappe del «rifugio militare» 1943-'45

Quando entra in territorio elvetico, Mignoli è in borghese, quindi per la burocrazia svizzera dell'internamento risulta un «civile», e come tutti i civili si annuncia alla centrale di raccolta di Bellinzona; là viene smistato al campo di raccolta «Francesco Soave», aperto in un collegio della città, per gli «accertamenti». Riconosciuto come militare sbandato, viene registrato nella categoria dei «rifugiati militari», creata *ad hoc* per gli oltre 10.000 italiani entrati in massa il 17

settembre 1943 dal Mendrisiotto. Nel corso degli ultimi 18 mesi di guerra, i militari italiani accolti dalla Confederazione in quella categoria saranno 30.000, mentre i civili ammessi si attesteranno a 15.000, dei quali 6.000 ebrei, sia italiani, sia non italiani e apolidi, per un totale di circa 45.000 profughi giunti dall'Italia.

In quanto «rifugiato militare», Mignoli è quindi subito inviato nella Svizzera centrale per la «quarantena» in uno dei numerosi «campi» allestiti in scuole di varie località del Canton Berna per ospitare i militari giunti dall'Italia: «Partito la notte da Bellinzona mi risvegliai al mattino alla stazione di Olten. Da lì saremmo andati ad Herzogenbuchsee e poi la salita a Mürren al cospetto grandioso della Jungfrau», scriverà. In effetti in quella località dell'Oberland bernese a 1.600 metri d'altezza, in alberghi ormai vuoti – in quegli anni di guerra il turismo è bloccato – la Confederazione ha allestito un campo per «ufficiali italiani», dove Mignoli resta tre mesi, tra un migliaio di altri, per lo più lombardi, tra i quali Dino e Nelo Risi, Livio Garzanti, Guglielmo Mozzoni, Franco Brusati, Ercoliano Bazoli, Giuseppe Glisenti, Giandomenico Sertoli, Giorgio Stehler; ma anche la squadra di sci veloce con Zeno Colò... Con l'apertura di una «sezione studio» vi arriveranno docenti rifugiati: Diego Valeri, Luigi Preti, Mario Fubini, Agostino Lanzillo, Amintore Fanfani...

### 3. Ginevra 1944-'45: «campo universitario per militari italiani»

La vicenda dell'internamento per la quasi totalità dei militari accolti segue questa trafila, solo per un gruppo ristretto di italiani si apre un'occasione insperata. Nel gennaio 1944, le autorità della Confederazione danno occasione a 500 universitari di proseguire gli studi: voluta con determinazione dal giudice federale ticinese Plinio Bolla, sostenuta dal *Fonds européen de secours aux étudiants*, l'iniziativa marca una svolta: si aprono 4 «campi universitari per militari italiani» presso le università di Ginevra, Losanna, Friburgo e Neuchâtel, cantoni di lingua francese, la più conosciuta dagli studenti rifugiati.

Ginevra ne accoglie 200, iscritti a diritto ed economia, assieme ad altri rifugiati in qualità di assistenti, tra i quali Giovanni Pini, Sergio Cernelutti, Pietro Chiovenda, che indirizzano i giovani allo studio, preparando utili «dispense» – saranno 22 i fascicoli, di cui 8 a ciclostile – per i corsi del 1944: Mignoli vi è pure destinato come assistente, e cura in particolare quelli di diritto privato e commerciale e proprio le dispense. Essendo l'internamento sotto controllo militare, anche lui è assegnato a un accantonamento, il 3 – «*pension Sergy*», 62 quai Gustave Ador –, che riunisce studenti e assistenti sotto controllo rigido, militare appunto. Però fuori c'è Ginevra: l'occasione di vivere in una città aperta al mondo internazionale tra arte, musica, letteratura; di frequentare biblioteche; di portarsi a Losanna e a Berna; di conoscere persone e luoghi. Mignoli mi ricordava con intatta emozione le visite alle botteghe antiquarie bernesi, alle librerie, anche per la sua passione per la letteratura tedesca, da Goethe a Hölderlin. Poi vi era occasione di interagire con associazioni studentesche, come «Corda Fratres», «Zofingia», e di organizzare conferenze e dibattiti.

Formativo l'incontro con maestri di varie nazionalità attivi a Ginevra: «La conoscenza di un grande professore di diritto civile svizzero e di diritto comparato, autore del Codice civile turco, Georges Sauser-Hall, di cui per due anni sarei stato assistente, e poi Maurice Battelli, figlio di un esule repubblicano italiano, divenuto fervente monarchico e consigliere di Casa Savoia; e Maurice Bourquin, Walter Jung, Wolfgang Liebeskind e Paul Carry»; e con altri esuli, incaricati di corsi: Francesco Cernelutti (diritto e procedura penale), Giorgio Balladore Pallieri (ecclesiastico), Piero Sacerdoti (amministrativo), Ugo Castelnuovo Tedesco (penale),

Alessandro Levi (civile italiano), Gustavo Del Vecchio (istituzioni di economia politica), Alfredo Scaglioni (processuale civile).

la frequentazione della Facoltà di giurisprudenza dell'Università e l'*École des hautes Etudes Internationales* e la frequentazione dei corsi di Paul Mantoux e di William Rappard, da cui mi distraeva una fanciulla olandese che qualche anno dopo sarebbe diventata mia moglie... Le lunghe passeggiate sul *Quai Gustave Ador* e nel *Parc des Eaux Vives*, anche quando la *bise noire* infuriava. Poi il soggiorno a Vevey, le vendemmie... e la sera quando imminava su di noi le Mont Pelerin sul quale si accendevano le prime luci come in un cimitero...

Fondamentale, nel suo percorso, la presenza a Ginevra di Luigi Einaudi, profugo politico, espatriato il 26 settembre 1943, prima residente a Basilea, poi nella città sul Lemano. Oltre a tener corsi e conferenze, Einaudi riuniva a casa, in rue de Lausanne, giovani attivi in vari gruppi politici, per Mignoli una delle esperienze più formative: «Ci invitava tutti i venerdì sera, ci offriva caffè e pasticcini, serviti con grande semplicità da lui e da donna Ida. Eravamo Formiggini, Mortara, Salto, Banfi, Paretti ed io. Voleva sentire il nostro punto di vista e ogni tanto interveniva con garbo “se permette, nel suo discorso c'è un po' di confusione”»: questo rivolto soprattutto ai comunisti». Einaudi attesta, difatti, gli incontri e l'atmosfera annotando nel *Diario dell'esilio*, all'8 maggio 1944: «La sera a casa: Chiovenda, Paretti, Gallarati-Scotti figlio, Bricchetto e Mignoli. Ida offre panini spalmanti di qualcosa e tè. Si discorre di un pò di tutto. Sono tutti anticomunisti». Mignoli ritrova in quell'ambiente una rete di conoscenze: il suo mentore alla Bocconi, Giovanni Demaria, collega del grande economista Gustavo Del Vecchio, aveva infatti ottenuto proprio grazie a Einaudi la borsa della Fondazione Rockefeller per studi a New York, Londra, Berlino.

Allievo «devoto e fedele» di Einaudi, Mignoli ricordava pure altre personalità incrociate in quei mesi a Ginevra: «Ernesto Rossi, Gustavo Del Vecchio, uno degli uomini più intelligenti e vivi che abbia conosciuto. Famosi i suoi seminari a quattro mani con Francesco Carnelutti: quando lui parlava e Del Vecchio sembrava addormentato... quando Carnelutti finiva Del Vecchio si risvegliava di colpo ed era sempre pronto alla battuta ironica e profonda. O Concetto Marchesi, uomo aspro, ricco di aceto». Proprio la «non separazione» tra università e vita sviluppa negli studenti, scriverà Giandomenico Sertoli, rifugiato militare dell'*entourage* di Mignoli, anch'egli a Ginevra, un «atteggiamento di rispetto per le idee altrui», favorendo la «maturazione di una coscienza civica».

#### 4. Il foglio «Giovane Italia» 1945

Un'occasione per approfondire e diffondere le suggestioni di quell'intenso periodo, Mignoli la crea dando vita al foglio «Giovane Italia», motto «Bisogna pensare da uomini di azione e agire da uomini di pensiero»: richiamo non a caso nel titolo e nell'incitamento alla società e al programma di Giuseppe Mazzini, nell'idea repubblicana-sociale del primo Partito d'Azione, diretto da Mazzini stesso nel 1853-'67.

Accanto alle pubblicazioni curate da esuli italiani di vario orientamento politico, uscite nel Canton Ticino su quotidiani politici locali, «Giovane Italia» si inserisce invece nella corrente dei fogli politici degli studenti: «L'Appello» e «Italia all'armi!» comunisti, «Giustizia e Libertà» pure «azionista», «Avvenire liberale» appunto del gruppo dei liberali. I sei numeri di «Giovane Italia», dattiloscritti, escono con cadenza quindicinale dal febbraio all'aprile 1945, redattore è Mignoli stesso, suoi collaboratori Alberto Mortara, Ernesto Rogers, Giandomenico Sertoli, Franco Formiggini, Vittorio Paretti, Gilberto Rossa pure rifugiati. I loro scritti sono siglati da

pseudonimi, misura cautelativa imposta dalla Svizzera per proteggere la propria «neutralità»: Mignoli utilizza varie sigle (arg., m. s, ric.).

«Giovane Italia» si rivela tuttora tra i fogli più qualificati, di maggior spessore culturale tra quelli degli esuli italiani. Il programma nel primo numero, il 10 febbraio 1945, è un appello: «Questo foglio, vuole contribuire al risveglio delle coscienze, profondamente convinto che la malinconia dello sconforto e la viltà della rassegnazione non sono fatte per i giovani del nostro popolo». Si tratta del programma del Partito d'Azione, fondato nel 1942 in continuità con quello mazziniano: ordine democratico, giustizia sociale, problema morale, repubblica – contrapposto a quello del Partito comunista italiano, non tanto nei fini, quanto nel metodo per raggiungerli. Ed è lo stesso Mignoli a ribadirlo, specie nell'articolo *Noi e i comunisti*, dove distingue tra democrazia e irreggimentazione; mentre in *Fanatismo* condanna la «coscienza univoca», per rivendicare invece di trovarsi tra i rivoluzionari per i quali «non la rivoluzione, ma la liberazione umana è tutto».

Il foglio si distingue inoltre per lo spazio dato a notizie dall'estero: la «questione Europa»; i problemi della ricostruzione economica e dei rapporti con le superpotenze extraeuropee; la prospettiva per l'Italia di riallacciare relazioni con i paesi aggrediti (Francia, Cecoslovacchia, Jugoslavia); l'obiettivo di risolvere, si legge in *L'eterna questione*, il nodo intricato di Trieste. Se un giornale universitario dell'esilio merita di venir conosciuto, si direbbe dunque «Giovane Italia»: e non solo in relazione alla vicenda biografica di Mignoli, ma perché veicola un modo d'intendere società, politica, economia, con linguaggio colto e attuale; avendo in primo piano il respiro dell'idea federalista e dell'Europa, oggi posta sotto accusa con ben altre espressioni. In questo senso Ariberto Mignoli ha lasciato, anche con questa pur semplice pubblicazione, un'eredità ideale di grande attualità.

## Fonti e cenni bibliografici

Ringrazio vivamente per aver facilitato la consultazione di fonti archivistiche: Enrico Decleva, Piergaetano Marchetti, Sabina Mignoli, nonché Claudia Piergigli, direttore del centro APICE, Milano.

Università degli Studi, Milano, Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale (APICE), *fondo Campi universitari d'internamento per militari italiani in Svizzera*, fasc. 833 (Mignoli, Ariberto)

G. Broggin, *Necrologio di Plinio Bolla (1896-1963)*, «Zeitschrift für schweizerisches Recht», LXXXII (1963), pp. II, ora in G. Broggin, *Pensieri transfrontalieri. Raccolta di scritti sulle relazioni fra Svizzera e Italia*, Verona, Valdonega, 2006, pp. 177-185

R. Broggin, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Lugano, Fondazione del Centenario della BSI - Banca della Svizzera Italiana, Bologna, il Mulino, 1993

R. Broggin, *Un'idea di civiltà. I «campi universitari». Un'iniziativa culturale per i rifugiati militari italiani in Svizzera (1944-1945)*, in *Italia e Svizzera 1943/45: relazioni diplomatiche, emigrazione politica, rapporti culturali. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Roma, 8 maggio 1995*, a cura di D. Christen, Roma, Amaltea/Rome Information Editrice, 1996, pp. 15-40

L. Einaudi, *Diario dell'esilio 1943-1944*, a cura di P. Soddu, Torino, Einaudi, 1997

A. Monti - G. Balp, *Ariberto Mignoli, assistente al «campo universitario» di Ginevra (1944-45)*, «Bocconi Legal Papers», 2014, n. 3 (*In memoria di Ariberto Mignoli*), pp. 23-38